

TENDOPOLI

Tornare a
Cristo per
salvare
l'umano

03



04

La tenda:
Là dove tu
non sei, là
c'è la
felicità!



12

LA BELLA,
LA BESTIA
E IL
CAVALIERE

06

SPECIALE
TENDOPOLI
LA TENDA:
L'ARCHITETTURA
DELLA SPERANZA



ARTE CHE
REDIME

08



tendopoli s. gabriele

RALLÉGRATI



Carissimo/a,

Ti scrivo nel giorno della festa della Madonna del Rosario, e voglio salutarti con la parola che l'Angelo disse a Maria: **"Rallégrati"**. Rallegrati anche tu perché sei guardato, chiamato, amato da Qualcuno che si prende cura di te.

Perché la gioia rimanga e non sia superficialità o euforia momentanea, ti auguro un cuore umile e libero. L'umiltà di Maria non è debolezza o rassegnazione. È la più alta forma di libertà. Solo chi è umile – chi sa di non bastare a se stesso – può aprirsi pienamente alla novità di Dio. L'orgoglio chiude, l'umiltà apre lo spazio interiore, dove la gioia può abitare e crescere. L'umiltà libera il cuore dalla paura di perdere il controllo, dalla pretesa di capire tutto, dal bisogno di primeggiare. E in quella libertà, la gioia fiorisce. Maria non dice "io farò", ma "avvenga". Si fida. Si abbandona. Anche tu: **rallégrati!** Sii felice.

Ti presento rapidamente il contenuto del giornale.

Il primo contributo s'intitola: **"Tornare a Cristo per salvare l'umano"**. Si evidenzia che spesso abbiamo pensato che essere cristiani significasse aggiungere una "patente" religiosa alla nostra vita, un vestito cerimoniale da indossare per sentirci a posto. Ma la verità del Vangelo è opposta.

Si parla molto in questo momento storico di migrazione e remigrazione, l'articolo **"La tenda: Là dove tu non sei, là c'è la felicità"** pone a confronto il percorso del pellegrino e del viandante per concludere che pur nel diverso modo di impostare la vita, la tenda può essere il punto d'incontro.

L'articolo **"La tenda architettura della speranza"** rileva la teologia della Tenda nella bibbia. Dio si fa pellegrino con l'uomo, abita e cammina con il suo popolo nella tenda, e termina il suo pellegrinaggio accampandosi nel seno della Madonna.

Il contributo prezioso del fedele collaboratore di Paolo Di Francesco, (Avvocato, critico d'arte e scrittore) **"ARTE CHE REDIME"** afferma *"Forse l'uomo contemporaneo ha ancora bisogno di arte, proprio per imparare nuovamente a vedere. Perché la bellezza autentica non ci allontana dalla realtà. Ci riconsegna ad essa con occhi più misericordiosi. Ed è forse in questo sguardo rinnovato che l'arte continua, ancora oggi, a redimere il mondo"*.

Prendendo lo spunto dal libro del cardinal Biffi: *"La bella, la bestia e il cavaliere"* l'autore tenta di dare una concreta risposta a una domanda: **"Dov'è Dio nell'inferno di Gaza, ormai sempre più inabitabile?"**

Nella Rubrica **"NON SE NE PARLA"** guardando la realtà e le statistiche si richiama l'attenzione su tre problematiche:

- 1 - La caccia ai cristiani è sempre aperta.**
- 2 - L'aborto una scelta o una sconfitta.**
- 3 - Violenze sui bambini.**

Colorano di gioia il giornale le foto di tre matrimoni di Tendopoliste/i DOC.

Buon cammino a tutti, la speranza sia la vostra strada, la carità il vostro cuore, la fede la vostra forza.

Pregate sempre per me DIO E' SEMPRE GRANDE.

Il Direttore

TORNARE A CRISTO PER SALVARE L'UMANO



Su un muro, vicino a un ospedale ho trovato scritto: "Tornare a Cristo per salvare l'umano".

E' vero, ho pensato. Stiamo perdendo il significato dell'essere uomini. Siamo ingranaggi di una catena di consumo, che la scala mobile dell'apparire, dolcemente ci trasporta nell'affascinante tempio di un mondo mercato, per essere quotati sulla piazza del consenso.

Non è la prima volta che succede. C'è un'immagine che tormenta la storia dell'umanità: quella della **Torre di Babele**. È l'archetipo dell'uomo che, nel tentativo di farsi Dio, finisce per perdere se stesso. Babele non è solo un racconto antico; è la tentazione perenne di costruire un'identità basata sul potere, sulla tecnica, sul "fare" che prescinde dall'essere. In quella torre, l'uomo cerca l'altezza, ma trova la confusione; cerca l'unanimità forzata, ma trova l'incomunicabilità. L'uomo di Babele è l'uomo "religioso" nel senso peggiore del termine: colui che usa il sacro (o le proprie ideologie) come un mattone per scalare il cielo, finendo per calpestare l'umano che ha accanto.

A questa scalata orgogliosa, Cristo oppone un movimento contrario: **l'Incarnazione**. Dio non ci chiede di salire fino a Lui, ma scende fino a noi. E lo fa per un motivo preciso: per salvarci, Dio ha scelto di diventare Uomo.

Qui s'innesta la provocazione più profonda della fede: **non è l'uomo che deve diventare cristiano, ma il cristiano che deve diventare vero uomo**.

Come scriveva **don Primo Mazzolari**, *"il cristiano è l'uomo finalmente promosso a uomo"*. Spesso abbiamo pensato che essere cristiani significasse aggiungere una "patente" religiosa alla nostra vita, un vestito cerimoniale da indossare per sentirci a posto. Ma la verità del Vangelo è opposta. Cristo non è venuto a fondare una nuova religione

che separi il "puro" dall'"impuro"; è venuto a mostrarci cosa significhi abitare la terra con un cuore integro.

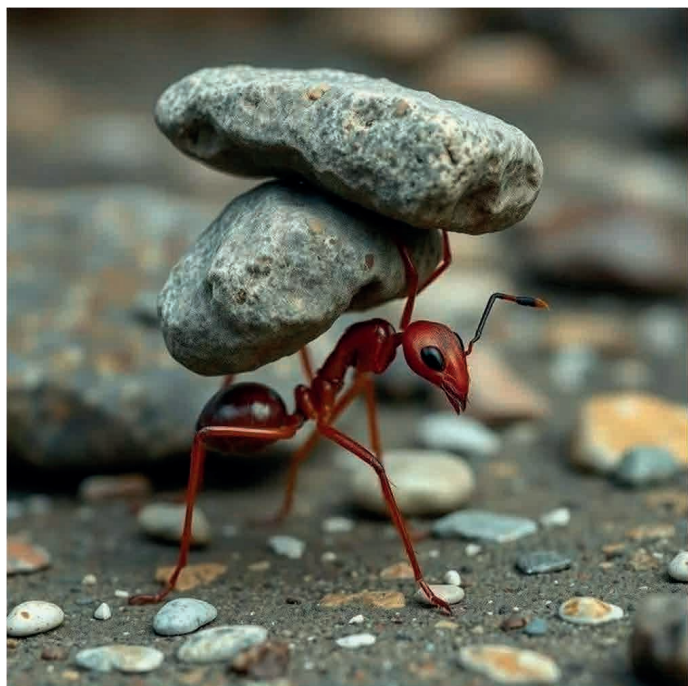
Dietrich Bonhoeffer, dal buio della sua cella nazista, ci ha lasciato una lezione eterna: il cristiano non è un homo *religiosus*, ma un uomo semplicemente, un uomo come Gesù. Essere cristiani significa essere pienamente coinvolti nei compiti, nelle gioie e nei dolori di questo mondo, non come chi cerca una via di fuga, ma come chi, proprio perché guarda a Cristo, scopre la bellezza e la fragilità dell'umano. Il passaggio cruciale è quello dalla **Torre alla Sorgente**. Se Babele è il tentativo di trattenere, di accumulare mattoni e fama, **Gesù è la Sorgente di acqua viva**. Presso il pozzo di Sicar, Cristo non chiede alla Samaritana di abiurare la sua umanità ferita per diventare una "devota". Le chiede di guardare la sua sete. L'acqua viva non è un premio per chi è già santo, ma il ristoro per chi accetta la propria sete di senso.

Tornare a Cristo oggi non significa restaurare vecchie tradizioni, ma **salvare l'umano**. Significa difendere l'uomo da tutto ciò che lo riduce a consumatore, a numero, a ingranaggio. Il cristiano diventa "vero uomo" quando smette di difendere se stesso e comincia a farsi prossimo, quando trasforma il cemento della propria superbia nell'acqua della compassione.

In un mondo che torna spesso a costruire torri di Babele — fatte di schermi, solitudini e muri — la sfida è restare accanto alla Sorgente, non per essere "più religiosi", ma per essere finalmente, e pienamente, **umani**. Perché in Cristo, e solo in Lui, l'umano non è cancellato, ma finalmente compiuto.

La redazione

Rileggendo questi versi della poesia il "Viandante", mi è sorto il desiderio, in questo momento di stagnazione sociale, culturale e politica, di porgere alcune domande a una persona, (mi chiede gentilmente di non fare il nome) con un'esperienza di vita non facile, se è vero che: "Dove tu



non sei, là c'è la felicità!"

Si è vero. Ci sono, però, due modi concreti di affrontare il cammino [la vita], due visioni differenti, due atteggiamenti paralleli, due etiche: **il pellegrino e il viandante**.

Il pellegrino persegue una meta che ha assunto come riferimento di vita, un luogo che non ha mai abitato, ma che costituisce il sogno che dà un valore al suo cammino. Può essere una fede religiosa, un'ideologia politica, un valore umano, un'utopia. La fiducia sul traguardo e la speranza di raggiungerlo alimentano l'energia per affrontare ogni avversità e fatica: "Prima o poi arriva certamente il vento favorevole, per il marinaio che sa dove vuole andare". (Seneca)

Il viandante vive nella faticosa continua ricerca di un buon rapporto col mondo, con la società e con se stesso. È conscio di non avere una meta precisa in cui credere, accetta di vivere l'incertezza della realtà. Non ha un percorso prefissato. Aderisce ai paesaggi che incontra, che per lui non sono solo luoghi di transito, bensì luoghi di vita reale. Spera di trovare uno spazio esistenziale dove essere libero e solidale, sincero e non fittizio. La ricerca è la vita,

La tenda: Là dove tu non sei, là c'è la felicità!

IL VIANDANTE

Vengo dalla Montagna,
è nebbiosa la valle, in burrasca il mare.
Cammino in silenzio, scontento,
e sempre mi domando sospirando: dove?
E sempre: dove?

Qui il sole mi pare così freddo,
i fiori appassiti, la vita scomparsa;
quello che dicono è vano rumore,
dappertutto io sono un estraneo.
Dove sei, amato mio paese?
T'ho cercato, immaginato,
e mai conosciuto!

Il paese, il paese verde di speranza,
la terra dove fioriscono le mie rose,
là dove passeggiano i miei amici,
dove resuscitano i miei morti,
Il paese che parla la mia lingua,
o terra, dove sei tu?

Lo vago silenzioso, infelice,
e sempre mi domando sospirando: dove?
E sempre: dove?

Una voce misteriosa mi risponde:
«Là dove tu non sei, là c'è la felicità!».

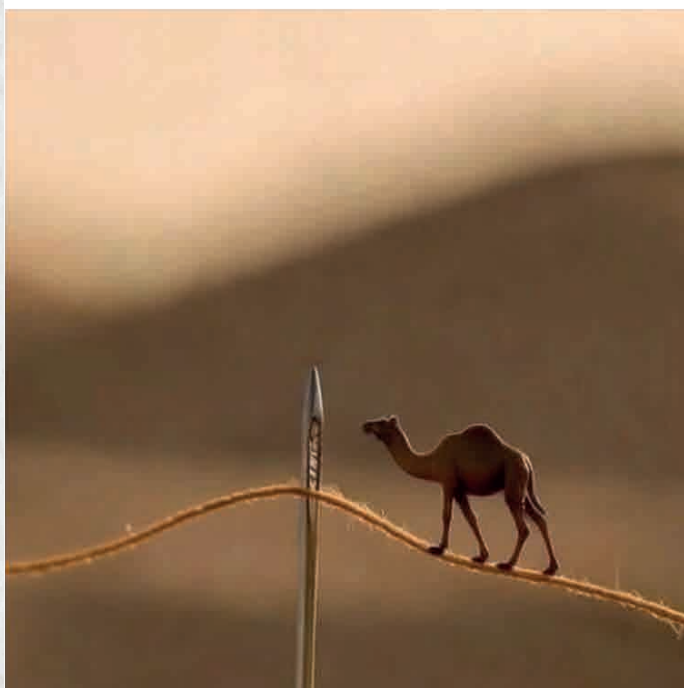
(Traduzione di Pietro Soresina)

secondo il principio che: "Non esiste un sentiero tracciato verso la felicità, il viaggio è la felicità". (Buddha)

"E sempre mi domando sospirando: dove?" Quindi il percorso, la vita, è un cammino di speranza, la strada si fa mentre si cammina?

Esatto. Sia per il viandante sia per il pellegrino il tragitto è comunque ricco d'imprevisti e fatiche. Questa è l'unica cosa certa, il resto è poco prevedibile.

Intraprendere un cammino comporta essere disponibile ad affrontare le vicende del mondo nella loro casualità e con i mezzi disponibili al momento, senza avere garanzie sul futuro. L'incertezza è scomoda, si sa, ma questo è già il mondo reale in cui viviamo e che dobbiamo affrontare.



Tra il pellegrino e il viandante esiste una possibile anche se conflittuale convivenza?

E' inevitabile. Gli stili di comportamento dei due hanno in comune la consapevolezza che il cammino incontrerà situazioni imprevedibili che andranno affrontate, di volta in volta. Sanno che per vivere devono farsi carico d'inevitabili rischi in un mondo per lo più sconosciuto. Un viandante cinico può pensare che il pellegrino persegua un sogno illusorio che lui stesso si è inventato per ovviare la mancanza di un vero obiettivo da perseguire nella vita presente. Un **pellegrino integralista**, religioso o ideologico, può pensare che il viandante sia un opportunista che vive

alla giornata, indifferente ai valori, privo di slanci ideali; lo percepisce come un ostacolo alla costruzione della felicità e quindi diventa un avversario da combattere.

Tuttavia il pellegrino e il viandante, ciascuno a modo proprio e in forme differenti, affrontano l'esperienza esistenziale con pienezza e intensità. Non sono vagabondi o perditempo; sono persone in cammino di esplorazione e di ricerca della felicità, con la speranza di trovarla.

Escludendo i vagabondi, può accadere nel cammino che un pellegrino diventi viandante e un viandante diventi pellegrino?

Certamente. Nel corso della vita può accadere un evento che ci fa cambiare il criterio di comportamento. Può capitare che il viandante intercetti un obiettivo che lo entusiasma e si metta a inseguire un traguardo che lo affascina totalmente. Finché regge questo sogno, si comporta come un pellegrino. Se la situazione lo delude, il suo slancio si sgonfia e ritorna a essere viandante.

Altresì, può accadere che il pellegrino perda la fiducia verso il fine che aveva assunto come riferimento assoluto. Se ha una forte propensione alla ricerca, perché intimamente inquieto e curioso, si rimetterà in gioco secondo l'etica del viandante. Il suo futuro non si può predire con certezza; potrebbe trasformarsi definitivamente in un viandante, oppure può tornare a essere un pellegrino se si riaccende in lui la fiamma della fiducia e della speranza.

Grazie. Un'evidenza accomuna tutti: Siamo in cammino. Non abbiamo nel tempo la nostra stabile dimora. Volenti o non volenti siamo abitanti di tende che gli eventi della storia costringono a piantare oltre di sé. In questo momento storico in cui si parla tanto d'integrazione e di emigrazione, la cosa saggia è "vivere dove tu non sei" cioè "vivere la tenda" dove il viandante e il pellegrino imparano a conoscersi e a rapportarsi con rispetto, pur nella consapevolezza delle loro diversità. Se è vero quello che dice il saggio: "Domani tu potresti essere nelle sue scarpe e lui nella tua giacca", è anche vero che, quando si cammina nella verità del cuore, il pellegrino e il viandante s'incontreranno.

Gianni F.

LA TENDA: L'ARCHITET- TURA DELLA SPERANZA

(SCHEDA DI RIFLESSIONE INDIVIDUALE O DI GRUPPO)

La Tendopoli ci ha insegnato che "La tenda non è solo un manufatto di stoffa e pali. E' un archetipo potente che attraversa la storia dell'umanità, portando con sé significati di mobilità, incontro, libertà e presenza divina".

In questo momento storico, impantanato nell'emigrazione e remigrazione, arroccato sui muri delle dogane, schiacciato dai ponti che crollano, ci è sembrato utile rivisitare, il significato della tenda non solo nella Bibbia, ma anche nella cultura araba ed ebraica. Questo per dimostrare che la tenda rappresenta l'antitesi del recinto: dove il recinto separa e chiude, la tenda accoglie e si sposta. Nella Bibbia e nelle culture del vicino Oriente, la tenda incarna valori precisi: È spazio di libertà (dal possesso, dalla schiavitù, dalle false sicurezze), di comunità (ospitalità, incontro Dio-uomo e uomo-uomo) e di pellegrinaggio (Dio cammina con il suo popolo).

1. LA TENDA NELL'ANTICO TESTAMENTO

Per il popolo d'Israele, la tenda è il simbolo delle origini e dell'identità. Israele nasce come popolo nomade.

- I Patriarchi: Abramo, Isacco e Giacobbe sono "abitatori di tende". La tenda di Abramo alle Querce di Mamre è l'icona dell'ospitalità. Egli siede all'ingresso della tenda, in attesa dello straniero (Gen 18), che diventa incontro con Dio. La tenda è aperta su quattro lati (secondo la tradizione midrashica) per accogliere chiunque arrivi da ogni direzione.

- Significativa è la Tenda del Convegno o Tabernacolo, costruita per ordine di Dio a Mosè sul Sinai (Es 25-40).

Dio dice: «Mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro» (Es 25,8). La Shekhinah (Presenza dimorante di Dio) scende nella nube sulla tenda. Essa accompagna gli Israeliti nel deserto: quando la nube si alza, si parte; quando si ferma, si pianta la tenda (Es 40,36-38). È il segno che Dio non vuole un tempio fisso, ma cammina con il suo popolo verso la libertà, dall'Egitto attraverso il deserto.



- Il profeta Natan ricorda a Davide che Dio ha sempre camminato sotto una tenda, rifiutando di essere rinchiuso (2Sam 7,6-7). Isaia 54,2 («Allarga lo spazio della tua tenda») diventa immagine di espansione, fecondità e accoglienza del nuovo. La tenda simboleggia sia la grandezza promessa al popolo sia la fragilità umana («La mia tenda sta per essere divelta», Is 38,12). È luogo d'incontro faccia a faccia (Mosè nella Tenda dell'Incontro) e di alleanza rinnovata.

- Il Tabernacolo (Mishkan): Durante l'Esodo, Dio non sceglie un palazzo di pietra per abitare tra gli uomini, ma una tenda (il Mishkan). Dio è un "Dio in cammino" con il suo popolo. La Sua presenza non è legata a un luogo statico, ma a una struttura che si monta e si smonta.

- La Festa delle Capanne (Sukkot): Ancora oggi, gli ebrei celebrano Sukkot costruendo capanne o tende temporanee. Questo serve a ricordare la precarietà del deserto e che la vera sicurezza non viene dalle mura solide delle case, ma dalla protezione divina e a insegnare dalla capacità di vivere l'essenziale. Per sette giorni gli ebrei vivono in una sukkah (capanna/tenda temporanea) dal tetto parzialmente aperto, per ricordare i quarant'anni nel deserto e le "nubi di gloria" che proteggevano Israele.

LA TENDA INSEGNA:

- **Fragilità e fiducia:** la vita è precaria; la vera sicurezza non è nei muri solidi ma nella protezione di Dio.
- **Gioia nel cammino:** si celebra il raccolto ma si ricorda il deserto. È festa di gioia proprio nella vulnerabilità.
- **Ospitalità e comunità:** La tenda è aperta, accogliente.
- **Apertura al cielo:** il tetto lascia vedere le stelle; Dio può intervenire, il nuovo può accadere.

2. LA TENDA NEL NUOVO TESTAMENTO

Nel Nuovo Testamento, la metafora della tenda raggiunge il suo culmine teologico. Il simbolo raggiunge il suo compimento in Gesù.

- Incarnazione: Il prologo del Vangelo di Giovanni dice: E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14). Il verbo greco usato è eskenosen, che letteralmente significa ha piantato la sua tenda". Gesù

è la "tenda di Dio" tra gli uomini; Dio non è più in un tempio lontano, in una tenda fatta da mani d'uomo, ma nella carne fragile dell'Emmanuele.

- San Paolo, il fabbricante di tende: Paolo di Tarso era un tessitore di tende (skēnopoios). Questo lavoro non era solo un modo per sostentarsi, ma rifletteva la sua missione: annunciare un Vangelo che viaggia, che non si ferma, che si adatta a nuove culture e città. (Atti 18,3): mestiere che diventa metafora perfetta della sua vita apostolica itinerante.

- Paolo vede il corpo come «tenda terrena» destinata a essere smontata: «Se la nostra dimora terrena, questa tenda, è distrutta, abbiamo un edificio da Dio, una casa eterna nei cieli, non costruita da mani d'uomo» (2Cor 5,1-4). La vita cristiana è pellegrinaggio verso la dimora definitiva. Paolo usa la metafora della tenda per descrivere il corpo umano (2 Corinzi 5,1): una dimora temporanea che ci prepara a una dimora eterna. La tenda dice che siamo "di passaggio", pellegrini verso un'altra meta.

- Nella Trasfigurazione Pietro vuole fare tre tende per "fissare" l'esperienza (Mc 9,5); Gesù invece porta i discepoli verso il cammino della croce e della Pasqua. La tenda gloriosa.

- Nella Lettera agli Ebrei Gesù è il sommo sacerdote del vero Tabernacolo, la tenda celeste. La tenda diventa così immagine della Chiesa in uscita, temporanea, missionaria, non arroccata in strutture rigide. Il simbolo raggiunge il suo compimento in Gesù. "Il Verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi", (Gv 1,14).

3. LA TENDA NEL MONDO ARABO

Nella cultura araba, in particolare quella beduina (Bedu significa "abitante del deserto"), la tenda (Bait al-Sha'ar, la "casa di pelo") è il centro dell'universo sociale.

- Ospitalità: La tenda è lo spazio sacro dell'accoglienza. Un ospite, anche un nemico, se entra nella tenda è sacro e protetto. La tenda araba simboleggia un'etica della generosità che supera la proprietà privata.

Continua >

- **Libertà e Resistenza:** Per l'arabo del deserto, la tenda rappresenta la libertà assoluta rispetto ai confini politici e alle imposizioni delle città. Chi abita in tenda non può essere facilmente controllato o sottomesso; la sua casa va, dove va la sua libertà.

- **Adattamento:** La tenda araba è progettata per respirare, per proteggere dal sole e resistere al vento. È l'architettura dell'intelligenza che danza con la natura, anziché combatterla.

4. " LA TENDA, IL NUOVO CHE ACCADE "

Da quando detto abbiamo visto che la tenda riassume un'antropologia e una teologia della vita e del pellegrinaggio. E' importante rilevare che a differenza del tempio (che rischia di diventare idolo o possesso), la tenda dice:

- **Cammino:** È smontabile, obbedisce alla nube, accompagna l'Esodo verso la libertà. A differenza della casa in muratura che isola i nuclei familiari, il campo di tende (Tendopoli) crea una comunità organica. Ci si muove insieme, si montano le tende vicine, si condivide il fuoco. La tenda "dice cammino" perché implica che non abbiamo ancora raggiunto la meta definitiva; siamo un popolo in movimento.

- Il cemento è rigido, la tenda è flessibile. In una tenda, senti il vento, senti la pioggia, senti il mutare del giorno. Sei esposto alla realtà.

- È spazio di libertà. Insegna a spogliarsi del superfluo, a fidarsi di Dio nel deserto, a non idolatrare le proprie sicurezze. La tenda è la libertà dal possesso opprimente. Chi vive in tenda possiede solo ciò che può trasportare. È la libertà di cambiare orizzonte se "il pascolo finisce o se lo spirito chiama altrove".

- È spazio di comunità Luogo dell'Incontro (Ohel Moed), dell'ospitalità radicale (Abramo, Beduini, sukkah), dell'accoglienza dell'altro e di Dio.

- E' spazio precario. Piantare la tenda significa che oggi sono qui, ma domani potrei essere altrove. Questa "precarietà feconda" permette al "nuovo" di accadere.

Se sono chiuso in una fortezza, il nuovo resta fuori. Se sono in tenda, il nuovo è appena fuori dal lembo di stoffa che fa da porta.

- È lo spazio dove il nuovo accade: La tenda è il luogo della sorpresa. È il luogo dove Dio appare improvvisamente (come ad Abramo) o dove lo straniero bussa alla porta. Nella tenda Dio parla a Mosè «faccia a faccia». È l'architettura della speranza che è aperta al nuovo, perché la consapevolezza della sua fragilità la rende docile al sentiero di Dio.

Conclusione

In un'epoca di muri, confini e radici che diventano catene, la saggezza della tenda ci invita a riscoprire la nostra natura di pellegrini. La tenda ci insegna che la vera casa non è un luogo fisico, ma è la relazione: con Dio, con gli altri e con il creato.

La tenda è l'invito a non restare fermi, a non lasciarsi "pietrificare" dalle abitudini, ma a essere pronti a smontare tutto per seguire il vento del nuovo che accade. La tenda è l'anti-idolatra che ci ricorda che Dio è più grande di ogni nostra struttura, che la vita è pellegrinaggio, che la fragilità è il luogo privilegiato dell'incontro e che il nuovo di Dio accade proprio quando siamo in cammino, aperti, ospitali. È un'immagine potente per la Chiesa di oggi: sinodale ("camminare insieme"), in uscita, accogliente, fiduciosa nella Provvidenza.

Gruppo di Lavoro



LA BELLEZZA COME VIA ALLA VERITÀ E ALLA MISERICORDIA

L'arte non salva il mondo. Non sostituisce la fede.
Non elimina il dolore. Non cancella le ingiustizie.

Eppure, da sempre, l'uomo affida all'arte ciò che le parole non riescono a contenere: il mistero, la sofferenza, la speranza, la domanda sul bene e sul male.

Ogni grande opera nasce da una ferita e da una ricerca. Per questo l'arte non è soltanto espressione della bellezza: è un luogo di verità.

Essa ci costringe a guardare ciò che spesso preferiremmo evitare. Ci mette davanti al dolore, alla fragilità, alla colpa, alla misericordia. Non giudica dall'esterno, ma ci coinvolge. Non offre soluzioni immediate, ma apre domande.

In questo senso l'arte possiede una sorprendente affinità con il Vangelo.

Entrambe chiedono all'uomo di vedere.

Caravaggio lo comprese profondamente.

Nelle sue tele la luce non elimina l'ombra, ma la attraversa. I santi hanno i piedi sporchi, gli apostoli il volto dei popolani, i peccatori conservano tutta la loro umanità. La grazia non scende su uomini perfetti, ma raggiunge uomini reali.

Nella Vocazione di Matteo la luce entra da una finestra invisibile e tocca chi meno se lo aspetta. Nella Morte della Vergine il dolore non viene idealizzato. Nella Cena in Emmaus la rivelazione si manifesta nel gesto quotidiano del pane spezzato.

Anche Georges de La Tour dipinge il silenzio.

Le sue figure illuminate da una candela sembrano custodire un segreto. La luce non invade, ma accompagna. Non domina la scena, ma la rende abitabile.

In quelle ombre si comprende che la verità non sempre si manifesta nel clamore. Talvolta appare nella discrezione, nell'attesa, nella notte.

Victor Hugo scriveva che «aprire una scuola significa

chiudere una prigione».

Ma tutta la sua opera testimonia qualcosa di ancora più profondo: la possibilità della redenzione.

Jean Valjean, protagonista de *I Miserabili*, non viene salvato da una condanna più severa, ma da un gesto di misericordia. Un vescovo che rinuncia al giudizio cambia il destino di un uomo. La bellezza della letteratura, come quella della pittura, non consiste soltanto nella forma. Consiste nella capacità di restituire all'uomo la sua dignità.

Anche il nostro tempo continua a cercare questa redenzione. Molti artisti contemporanei raccontano le ferite della storia, le migrazioni, la solitudine, la memoria, la fragilità dell'esistenza. Talvolta la bellezza appare ferita, inquieta, incompiuta. Ma proprio per questo continua a interrogare. L'arte autentica non consola superficialmente. **Educa.**

Ci insegna a guardare il dolore senza cinismo, la povertà senza indifferenza, la fragilità senza paura.

La tradizione cristiana ha sempre riconosciuto nella bellezza una via privilegiata verso il bene.

Non una bellezza estetizzante o decorativa.

Una bellezza capace di suscitare responsabilità.

Quando contempliamo un'opera d'arte veniamo, in qualche modo, giudicati.

Essa ci domanda: Che cosa vedi? Che cosa ami?

Che cosa temi? Di fronte a quale verità stai fuggendo?

Per questo la bellezza possiede una dimensione morale e spirituale. Essa educa alla misericordia perché ci insegna a guardare l'altro. Educa alla giustizia perché restituisce dignità ai volti dimenticati. Educa alla fede perché apre uno spazio che va oltre il visibile.

Forse il compito più alto dell'arte non è spiegare il mondo.

È renderci più umani.

Lasciarsi interrogare da un dipinto, da una poesia, da un romanzo significa accettare che qualcosa ci trasformi. Significa riconoscere che la verità non si possiede, ma si incontra.

Anche il Vangelo opera così. Non impone. Chiama.

Non costringe. Invita.

Forse l'uomo contemporaneo ha ancora bisogno di arte proprio per questo: per imparare nuovamente a vedere.

Perché la bellezza autentica non ci allontana dalla realtà.

Ci riconsegna ad essa con occhi più misericordiosi.

Ed è forse in questo sguardo rinnovato che l'arte continua, ancora oggi, a redimere il mondo.

Paolo Di Francesco

Avvocato, critico d'arte e scrittore

L'ABORTO: UNA SCELTA O UNA SCONFITTA?



Prof. Boscia, la campagna di Pro Vita & Famiglia pone l'aborto come una sconfitta, non come una scelta. Il suo commento da medico e uomo di scienza.

«Sono profondamente convinto che l'aborto sia una sconfitta. Così come sono profondamente convinto che nella società attuale ci sia una lotta radicale ideologica tra la cultura della vita e la cultura della morte. E' un ambito questo nel quale ci giochiamo il nostro futuro e quello delle nuove generazioni. E' in atto la più grave aggressione della storia ai valori umani, alla memoria storica, alla cultura e alle tradizioni. Questa aggressione trova uno dei principali bersagli nella famiglia e soprattutto nelle famiglie fragili che davvero sono colpite a morte. L'azione politica vuole condannarci ad accettare norme prive di un volto e una storia. Siamo proprio certi che per la donna ricorrere all'aborto sia sempre e comunque una facile e libera scelta? Quante volte invece si tratta di costrizioni legate a condizioni economiche, sociali, e familiari? La mancanza di lavoro o l'impossibilità a conciliare il lavoro con la maternità, la difficoltà a portare avanti una gravidanza senza un legame stabile, o che proprio per quell'incidente di percorso si trancia, soprattutto poi se si è ancora minorenni, o infine certe famiglie che sono tali solo sulla carta, dove i rapporti sessuali sono solo l'unico collante senza pensare alle loro conseguenze, e così via. Di esempi potremmo farne tanti. Quelle donne si rivolgeranno all'aborto per disperazione e nel ricordo di quell'evento infausto, quando hanno rinunciato ad accogliere un figlio, lo vivranno sempre, anche dopo tanti anni, come una ferita insanabile, che l'esperienza insegna non si rimargina mai, e ritorna ciclicamente come un incubo, così da giungere a chiedersi: dov'è il mio bambino? Quel bambino immaginato che già c'era e poi non c'è più. Se non è questa una sconfitta!».

La violenza contro i bambini colpisce in tutto il mondo

L'UNICEF chiede un'azione urgente per combattere la violenza che devasta le vite di milioni di bambini in tutto il mondo.

Secondo gli ultimi dati globali disponibili:

- Ogni 4 minuti, da qualche parte nel mondo, un bambino viene ucciso da un atto di violenza.
- Circa 90 milioni di bambini oggi in vita hanno subito violenza sessuale.
- 650 milioni di ragazze e donne (1 su 5) oggi in vita hanno subito violenza sessuale da bambine, di cui oltre 370 milioni (1 su 8) hanno subito stupri o violenze sessuali.
- In contesti fragili, le ragazze corrono un rischio ancora maggiore, con una percentuale di stupri e aggressioni sessuali durante l'infanzia di poco superiore a 1 su 4.
- Quasi 50 milioni di ragazze adolescenti tra i 15 e i 19 anni (1 su 6) sono state vittime di violenza fisica o sessuale da parte del marito o del partner nell'ultimo anno.
- Da 410 a 530 milioni di ragazzi e uomini (circa 1 su 7) hanno subito violenza sessuale durante l'infanzia, di cui da 240 a 310 milioni (circa 1 su 11) sono stati violentati o aggrediti sessualmente.
- 1,6 miliardi di bambini (2 su 3) subiscono regolarmente punizioni violente in casa; più di due terzi sono sottoposti a punizioni fisiche e aggressioni psicologiche.
- La violenza uccide in media circa 130.000 bambini e adolescenti sotto i 20 anni ogni anno.
- I ragazzi corrono un rischio maggiore di morire a causa della violenza: 3 bambini e adolescenti su 4 uccisi dalla violenza erano ragazzi.
- Il rischio di morire di violenza aumenta drasticamente nella tarda adolescenza: 7 bambini su 10 morti per violenza avevano un'età compresa tra i 15 e i 19 anni, la maggior parte dei quali erano ragazzi.
- Circa 550 milioni di bambini (circa 1 su 4) vivono con madri vittime di violenza compiuta dai loro partner.

Una crisi globale

La violenza contro i bambini – sia essa fisica, emotiva o sessuale – è una crisi globale che si verifica nelle case, nelle scuole, nelle comunità e online.

NON SE NE PARLA NON SE N

LA CACCIA AI CRISTIANI È SEMPRE APERTA. 4500 TRUCIDATI, 380 MILIONI PERSEGUITATI NEL MONDO.

La Corea del Nord è il Paese più difficile per i cristiani. Nello specifico: al sesto posto c'è la Nigeria, che detiene il record di cristiani uccisi a causa della violenza jihadista. Sono 4.118 sui 4.998 totali nel mondo. Il secondo è la Repubblica Democratica del Congo con 261. Si tratta di uno dei pochi numeri assoluti in calo rispetto allo scorso anno, quando i cristiani uccisi furono 5.621. Secondo Porte Aperte il calo è dovuto ai mesi antecedenti alle elezioni in Nigeria, periodo in cui i massacri si sono fermati per poi ricominciare dopo il voto.

Nel Paese africano c'è stato anche il numero più alto di rapimenti di cristiani, 3.300 sui 3.906 globali, ma in generale è tutta la fascia del Sahel a essere particolarmente difficile a



Sono oltre 380 milioni i cristiani nel mondo che **“sperimentano almeno un livello alto di persecuzione e discriminazione a causa della propria fede: globalmente 1 cristiano ogni 7”**. Lo si legge nel rapporto di **Porte Aperte 'World Watch List 2025** in cui si evidenzia come il 2024 si stato “anno record di intolleranza anticristiana”.

La World Watch List di Porte Aperte è l'annuale rapporto sulla libertà religiosa dei cristiani nel mondo, fotografato nella nostra mappa/classifica dei primi 50 paesi dove più si perseguitano i cristiani.

Sono quasi 4500, per la precisione 4.476, i cristiani uccisi nel mondo tra il 1 ottobre 2023 e 30 settembre 2024. Nel rapporto si evidenzia che sono oltre 3700 i cristiani rapiti e oltre 4700 i cristiani arrestati senza processo, incarcerati. Oltre 7600, invece, chiese ed edifici connessi attaccati o chiusi.

causa dei gruppi islamisti. Un focus riguarda anche Pakistan e Afghanistan: il Pakistan, costantemente tra le prime dieci nazioni in cui la vita dei cristiani è più difficile, si trova al settimo posto ed è il secondo per le violenze contro i cristiani. Sale all'ottavo posto dal decimo il Sudan, seguito dall'Iran. Decimo posto per l'Afghanistan, dove la violenza sui cristiani è calata dopo le persecuzioni degli anni precedenti che hanno portato molte comunità a fuggire.

“Quella dei cristiani nel mondo è la più sanguinaria delle persecuzioni a cui oggi assistiamo. È un genocidio di proporzioni bibliche”. Lo dice il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro. Altro che ‘codice rosso’ – aggiunge Delmastro- se non esiste libertà religiosa tutte le altre risultano false, retoriche e revocabili. La cattiva coscienza occidentale su questo tema deve essere estirpata”.

NE PARLA NON SE NE PARLA

N. 05 SETTEMBRE . OTTOBRE 2026 / TENDOPOLI.IT

LA BELLA, LA BESTIA E IL CAVALIERE

Sono tante le persone, credenti e non credenti, che in questo momento storico mi chiedono: Dov'è Dio nell'inferno di Gaza, ormai sempre più inabitabile? Dov'è Dio tra i parenti che piangono i loro cari, uccisi o rapiti nella brutalità di stragi disumane da parte di Hamas? Nella guerra tra Russia e Ucraina Dov'è e, se c'è, perché non si fa vedere?

Come rispondere?

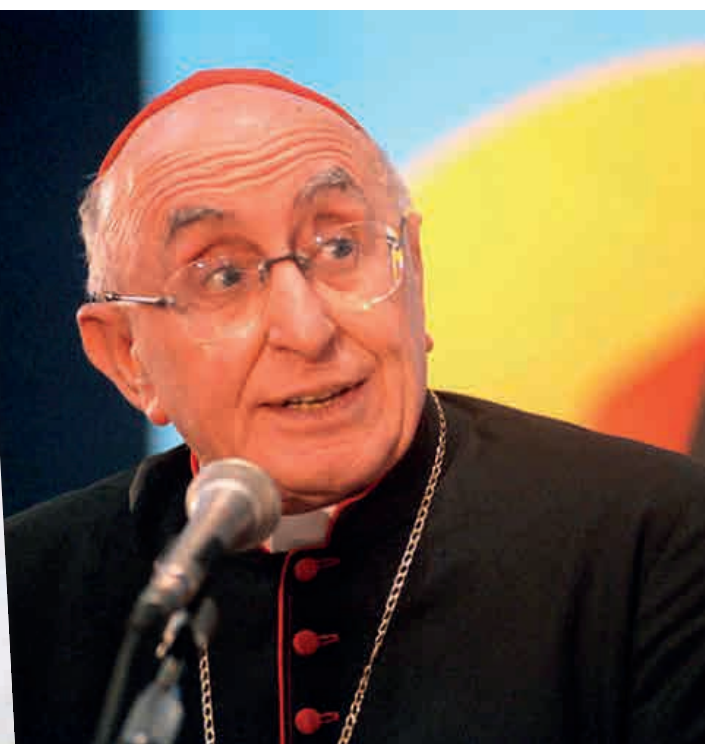
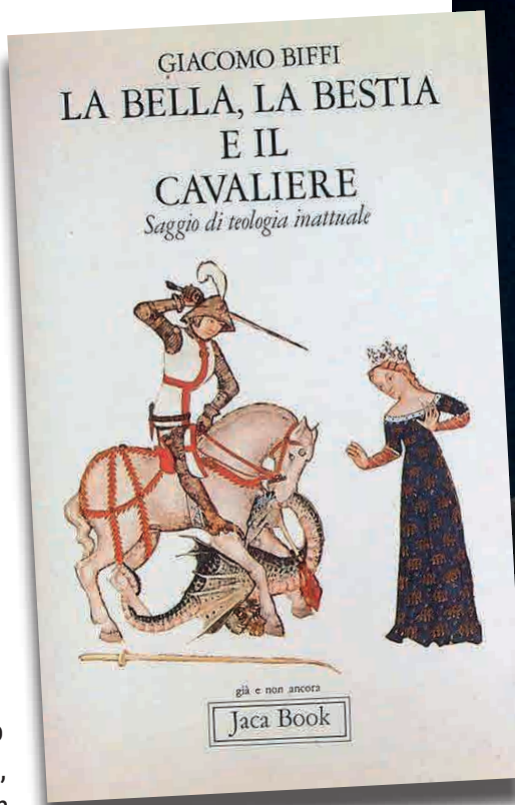
Le parole davanti al mistero del male sono vuote! Tuttavia la fede e l'esperienza m'insegna che Dio non è assente, è l'uomo che non c'è più. Alla domanda di sempre: Dove sei? L'uomo continua a nascondersi, non si riconosce, fugge. E' defunto l'uomo, non Dio! L'uomo muore quando rifiuta la vita, quando l'amore è consumo, il lavoro interesse, la famiglia, un pollaio. Che fare? Non dobbiamo chiederci Dio dove sei, ma tu uomo dove sei? Don Giussani affermava: *"Non*

è l'uomo che deve diventare cristiano, ma è il cristiano che deve diventare vero uomo". Più cresce l'umano più si rende evidente il cristiano. Mi spiego: Gesù è un fatto successo, com'è successa la creazione. La fede non è una teoria, un'idea, è il riconoscimento di un avvenimento, è testimoniare una realtà che è accaduta e che continua ad accadere, è accettare la realtà di Cristo, vivente nella storia.

Quindi non è Dio che è assente dalla storia, ma è l'uomo che si nasconde alla verità che lo abita. Solo l'attenzione e l'accettazione di questo continuo accadimento di Gesù

nella vita di ciascuno sono fonte di speranza.

In un suo libro, intitolato **"La bella, la bestia e il cavaliere"**, il cardinal Biffi con la sua inconfondibile ironia mostra che: "L'Occidente è stanco perché ha smarrito il centro. Quando la verità è opzionale, la politica diventa amministrazione del consenso. Quando la persona è

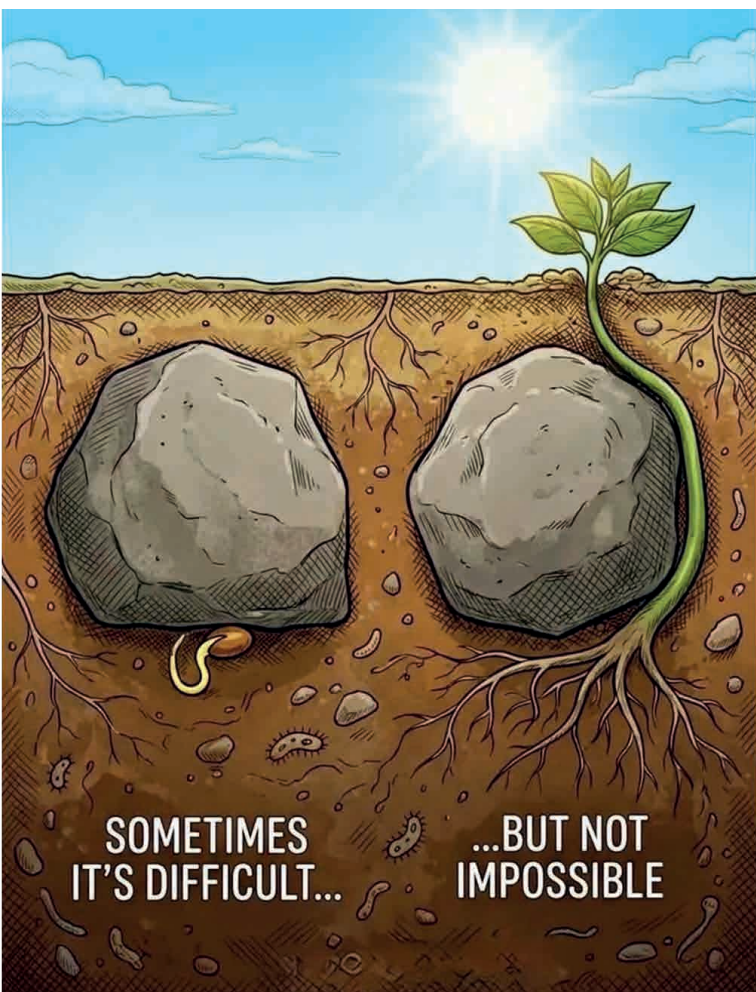


senza trascendenza, l'etica scivola nel calcolo. Quando la Chiesa rincorre il plauso, perde la voce".

Nel presentare libro del Cardinale, Don Stefano Bimbi afferma:

"La Bella" è la civiltà quando riconosce la propria origine nella verità e nella bellezza che vengono da Dio. Non è estetismo: è l'armonia tra ragione e fede, tra libertà e verità, tra diritto e bene. È la memoria delle radici cristiane che hanno dato all'Europa arte, diritto, università, ospedali. Quando la cultura resta ancorata a questo respiro, l'uomo fiorisce e la società diventa casa.

"La Bestia" è l'Occidente quando recide le radici. Assume



molti volti: il relativismo che dissolve la verità, l'ideologia che pretende di rifare l'uomo, il tecnicismo che misura tutto e non adora più nulla, l'emotivismo che scambia il sentimento per criterio. La Bestia promette libertà facile e lascia dietro di sé smarrimento. È la caricatura della misericordia e la negazione della giustizia. Negando Dio, si finisce per negare l'uomo.

Il **"Cavaliere"** è la Chiesa e, dentro di essa, ogni battezzato chiamato a vegliare sulla Bella e a combattere la Bestia. Il Cavaliere coltiva la ragione, ama la liturgia, serve i poveri, educa le coscienze. Sa che la verità alla fine vince, ma va difesa e annunciata. Il suo armamentario è da duemila anni sempre lo stesso: dottrina, Sacra Scrittura,

sacramenti, opere di carità, istruzione. La sua strategia è antica e sempre nuova: conversione personale, comunità viva, missione permanente".

Quando l'uomo, di oggi, uscirà dal suo nascondiglio e risponderà a Dio come Adamo e s'inginocchierà davanti a Lui, "potrà rialzarsi come uomo; sboccherà come cristiano



e più che comprendere il mistero del dolore, lo vivrà nell'amore come Gesù per "completare quello che manca alla Passione di Gesù.

La redazione



TUTTI I GIORNI PUOI
SEGUIRE IL BUON GIORNO
DI P. FRANCESCO.



FEDERICA MARINELLI E FRANCESCO FABIANI
RINGRAZIANO DIO CHE LI HA CHIAMATI ALL'AMORE
L'8 AGOSTO 2026



ROBERTO E LAURA ACCOMPAGNANO GRATI AL
SIGNORE LA FIGLIA ALL'ALTARE



FRANCESCA VESCOVO E MATTEO PAPARELLI
HANNO CORONATO IL LORO SOGNO DI AMORE
IL 1 GIUGNO 2026 AD ANGELI DI ROSORA

MARIANA MARGOTTINI E DRAGOS CRACIUN SPOSI
IL 26 SETTEMBRE 2026



NELLA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI,
SCEGLI DI DESTINARE IL 5x1000 ALL'ASSOCIAZIONE
ONLUS TENDOPOLI S. G. DELL'ADDOLORATA.
Sarà devoluto per realizzare progetti di formazione e
di promozione Socio-Culturale in ambito giovanile, e a
sostegno di iniziative Missionarie in Italia e nel mondo.

TENDOPOLI INFO.TEND
BIMESTRALE D'INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE
TENDOPOLI - S. GABRIELE ETS

DIREZIONE
VIA DI SAN GIOVANNI IN VENERE, 56
66022 FOSSACESIA (CH)
T. 347 5429897
SEGRETERIA@TENDOPOLI.IT

WWW.TENDOPOLI.IT

DIRETTORE RESPONSABILE
PADRE FRANCESCO CORDESCHI

REDATTORI
OSCARO BIFERI, FEDERICA FABIANO,
RICCARDO CIANCI, PAOLO DI FRANCESCO.

TENDOPOLI.IT / **N. 05 SETTEMBRE . OTTOBRE 2026**



RINNOVA IL TUO
ABBONAMENTO E INVITA
ALTRI A FARLO!
OGNI PICCOLO CONTRIBUTO
PUÒ AVERE UN GRANDE
IMPATTO.
IL TUO AIUTO PUÒ FARE LA
DIFFERENZA!

- Conto corrente postale intestato a
TENDOPOLI SAN GABRIELE
c/c n. 001016625582.
- Bonifico presso **INTESA SAN PAOLO SpA**
IBAN IT97C0306976921074000000161
- Paypal.

